

**Riflessione per un percorso di Carità**  
**Parrocchia di Sant'Ippolito – Incontro del 25 gennaio 2011**

L'obiettivo di queste riunioni è semplice e ambizioso allo stesso tempo: attivare ed animare nella parrocchia e nel quartiere un'esperienza duratura di Carità, in comunione e sinergia con le altre realtà della Chiesa di Roma a cominciare dalla Caritas diocesana.

Per far questo riteniamo opportuno seguirne la consueta modalità di intervento sulle situazioni: vedere, valutare, agire.

VEDERE - In primo luogo vedere. Oggi, festa della Conversione di San Paolo questo verbo ha un significato del tutto particolare: *gli caddero dagli occhi come delle squame e subito egli recuperò la vista.*

Ci sono dei paraocchi ben radicati in noi che non ci permettono di vedere, di mettere a fuoco la realtà che ci circonda. Chiamiamo i barboni invisibili ma in realtà è il nostro modo di pensare che li rende tali. Vedere significa allora fare memoria, come abbiamo fatto nell'anno passato, quello del settantacinquesimo attraverso gli incontri di riflessione e condivisione su Eucarestia e Carità (cammino comunitario inserito nella verifica di tutta la Diocesi).

Vedere significa poi, oggi, partire dall'esistente: aprire gli occhi sui bisogni del nostro territorio e come cerchi concentrici allargare e affinare lo sguardo per comprendere le dinamiche più generali – economiche, politiche e culturali ma anche spirituali – da cui le prime derivano. Per la nostra realtà di chiesa significa imparare a leggere i segni dei tempi e più nel concreto, come ci ha recentemente ricordato don Mauro:

***“Sognare una parrocchia che rilegge tutto quello che fa alla luce di queste parole: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me”.***

VALUTARE - Questo brano del vangelo di Matteo (capitolo 25) diventerà infatti il faro per comprendere a cosa il Signore ci chiama, personalmente e ancor di più come comunità: le opere di Misericordia sono tutte declinate al plurale. È opportuno prendersi un tempo adeguato per dare alle iniziative in cantiere e a quelle che verranno una fisionomia consapevole e condivisa.

Proprio per delinearne gli aspetti abbiamo analizzato alcune esperienze recenti della nostra parrocchia.

Per esempio il laboratorio missionario “Oltre l'orizzonte”. Il restauro di un asilo e di una chiesa nella periferia di Belo Horizonte è stato un progetto trasversale che è riuscito a coinvolgere gli altri gruppi della parrocchia anche perché l'equipe che lo ha animato era trasversale, composta infatti dal parroco, da catechisti, membri del coro, scout etc. E' divenuta così un'esperienza che piano piano è stata sentita da tutti e che proprio per questo si è tradotta in “uno stile missionario della parrocchia” percepibile dall'animazione liturgica come nella catechesi, dai bambini che disegnavano per i loro coetanei brasiliani alle api a cinque dita col mercatino missionario... a Orlando: i soldi raccolti durante il suo funerale sono serviti in parte a comprare le finestre della casa canonica laggiù, lui che diceva di controllarci dalla finestra di casa sua. E poi quando non sapevamo che due frasi di portoghese non facevamo che ripetere: *siamo qui per costruire non solo una chiesa di mattoni ma una chiesa di persone* che proprio l'anno scorso è diventato un punto centrale della riflessione sul nostro essere comunità.

Ancor più dell'esperienza missionaria quello che ha colpito è il coinvolgimento di tantissime persone in questi anni e la maturazione di un'idea della parrocchia come una seconda famiglia, come casa. Ci sono dei perni che hanno reso possibile questa trasformazione e che dimostrano come possa essere fecondo mettere al centro il più piccolo: così l'attenzione rivolta ai bambini ha

permesso di avvicinare e coinvolgerne le famiglie, creando spazi di relazione importanti; i cammini di fede proposti ai ragazzi e ai giovani stanno formando una generazione aperta alla fraternità e al servizio; la sensibilità verso le persone anziane e sole della nostra parrocchia può e deve creare una cultura dell'ascolto e della vicinanza.

AGIRE - Questo ci obbliga a una continua conversione e purificazione del perché facciamo le cose: nel servizio, nelle relazioni, nel rapporto personale con Dio.

Il primo passo è quindi ripartire dal più piccolo per eccellenza cioè Gesù e la sua Parola. Tra le diverse realtà già percorribili di cui ci ha parlato don Mauro (emporio armadi, corso di Italiano per stranieri, creazione di gruppi di acquisto solidali) c'è il centro di ascolto; abbiamo citato tante volte la frase di Bonhoeffer *"il primo servizio che si deve agli altri nella comunione, consiste nel prestar loro ascolto. L'amore per Dio comincia con l'ascolto della sua Parola così analogamente l'amore per il fratello comincia con l'imparare ad ascoltarlo"*.

Così per analogia, se vogliamo che la nostra comunità diventi capace di ascoltare i bisogni della gente, il primo centro di ascolto diventa la Parola (la lectio divina, etc.) così se domani si aprisse un centro di ascolto, alcuni con competenze e disponibilità di tempo specifici farebbero questo servizio, ma tutta la comunità, e ognuno di noi a scuola, sull'autobus, al lavoro dovrebbe vivere questo atteggiamento di Ascolto, e in questo modo rendere testimonianza di uno stile evangelico.

Al termine di questa riunione non ci sbilanciamo su quale di questi o altri eventuali progetti possano essere realizzati nell'immediato. Ci preme in questo momento definire il come fare le cose e cosa vogliamo raggiungere.

Pensiamo che non dobbiamo creare un gruppo Caritas cui delegare un qualche tipo di servizio sociale o di carità, ma che questo, composto da persone che vivono i diversi ambiti pastorali della parrocchia, debba animare e coinvolgere tutta la comunità.

Rivedere tutto quello che facciamo (il catechismo, l'animazione liturgica, il servizio, etc.) con la "lente" della carità, del "fare con amore"... seguendo l'insegnamento di San Giuseppe Moscati: *"Esercitemoci quotidianamente nella carità. Dio è carità. Chi sta nella carità sta in Dio e Dio sta in lui. Non dimentichiamoci di fare ogni giorno, anzi in ogni momento, offerta delle nostre azioni a Dio compiendo tutto per amore"*, a significare che un percorso di carità per la nostra comunità divenga *"offerta di ogni nostra azione a Dio compiendo tutto per amore"*.

Vorremmo pertanto dar vita (cioè animare) a un progetto che abbia le seguenti caratteristiche:

- Che sia un progetto trasversale, frutto e fermento di un cammino spirituale personale e comunitario;
- Che permetta di coinvolgere con livelli diversi di partecipazione e di adesione una comunità intera, divenendo "segno" di amore e di attenzione per l'intero quartiere;
- Che possa creare spazi di relazione e di relazioni evangeliche;
- Che sia soprattutto pedagogico, esercizio continuo alla carità, che possa cioè educare alla carità (amore) e a creare una cultura della carità (amore)... uno stile di vita alternativo: ***"vi riconosceranno da come vi amerete"***.

## Riflessione per un percorso di Carità *Parrocchia di Sant'Ippolito – Incontro del 15 febbraio 2011*

Ripartiamo da dove ci siamo lasciati, rileggendo insieme il frutto della prima di una serie di incontri il cui obiettivo è pensare un percorso di carità nella nostra comunità.

Questo desiderio, a prima vista, potrebbe far scaturire fumose considerazioni generali attorno al concetto di “carità”, ma siamo convinti che “volare alto” alla luce della Parola sia in questo momento più che mai opportuno per centrare l’obiettivo e le modalità con cui raggiungerlo.

Il primo incontro ci ha lasciato pertanto dei preziosi criteri di discernimento: la finalità pedagogica e relazionale di questo percorso, la trasversalità del progetto e dell’equipe di animazione.

*La pedagogia dei fatti*, cioè creare una mentalità di Carità, è a nostro avviso l’obiettivo degli obiettivi: non fare “per” ma fare “con”, ponendo l’uomo come soggetto e fine di ogni intervento di carità. Innanzitutto con le persone con cui siamo con-vocati (chiamati insieme) a collaborare, lavorare insieme, calando così questa mentalità nei gruppi parrocchiali rendendo tutti i membri della comunità corresponsabili, cioè capaci di rispondere insieme a questa sfida.

Da qui nasce e si alimenta, come vedremo, una rete di relazioni davvero trasversale, non solo funzionale ma essenziale per qualsiasi tipo di progetto si voglia intraprendere.

*Pedagogia dei fatti...* rileggere tutto quello che facciamo sotto la lente della Carità cioè dell’Amore di Dio. Ma che significato assume tutto questo nel concreto?

Mettere la carità al centro dell’azione pastorale significa consentire alle persone di farne un’esperienza quotidiana... “*Esercitiamoci quotidianamente nella carità*” ci ricordava nello scorso incontro San Giuseppe Moscati.

Cos’è allora la Carità? Diremmo che è innanzitutto uno stile di prossimità che mette al centro la persona e che realizza nell’oggi il mistero dell’Incarnazione.

*In Cristo infatti, la Carità nella Verità diventa il volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stesso infatti è la verità* (Benedetto XVI Caritas in Veritate).

Fare verità su questo punto, personalmente e nelle diverse equipe pastorali, è dunque quanto mai opportuno. Facciamo l’esempio della catechesi che tra i vari ambiti è quella che intercetta un numero considerevole di persone e di situazioni. Il ritiro di settembre dei catechisti (dagli Ippolotti ai Dopo Cresima) è stato innanzitutto un momento di incontro e di fraternità, poi di verifica (*Sappiamo educare? In che maniera mi lascio educare da Dio e dalla comunità?*) e infine di progettualità (*In che modo possiamo creare un percorso unitario che metta al centro non la trasmissione di nozioni ma la crescita umana e spirituale di chi ci è affidato nelle diverse età e situazioni della vita?*). Così anche nella preparazione al Battesimo. Dagli incontri e dalla celebrazione stessa emerge come la chiave di lettura che aiuta le persone a cogliere il mistero del sacramento è quello della relazione: il peccato originale ha rotto la relazione con Dio nella quale siamo nuovamente *immersi* in Cristo Gesù mediante il battesimo.

*La carità è quindi innanzitutto amore ricevuto e donato. È grazia (charis). La sua scaturigine è l’amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. “Amore rivelato e realizzato da Cristo e riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo” (Rm 5,5). Destinatari dell’amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di Carità. Chiamati a essere strumenti della grazia, per effondere la carità e tessere reti di carità* (Benedetto XVI Caritas in Veritate).

Tessere reti di Carità è proprio l’esperienza concreta che abbiamo fatto in questi anni in cui la comunità ha camminato molto per sentirsi una famiglia intorno al Signore... da quei primi incontri nel cinema o nel salone parrocchiale dove Don Enrico, appena arrivato, volle incontrare tutte le

realtà della parrocchia per partire proprio da chi ci è prossimo cioè più vicino. La parabola del Buon Samaritano (Luca 10, 25-37) risponde proprio a questa domanda *“Chi è il mio prossimo?”*... la misericordia genera l'incontro e deve avere come fine l'incontro altrimenti rimane un assistenzialismo distratto e distante... se non addirittura disprezzo come quello del sacerdote o del levita.

La **relazione e le relazioni** ci appaiono allora come la chiave di lettura, la lente con cui rileggere quello che siamo e quello che facciamo alla luce di Matteo 25, che ci interpella nei volti e nelle situazioni delle opere di misericordia: *“Come sei entrato in relazione con me?”* è quanto ci chiede il Signore. *D'altronde solo l'incontro con Dio permette di non vedere nell'altro soltanto l'altro ma di riconoscere in lui l'immagine divina, giungendo così a maturare un amore che diventa cura dell'altro e per l'altro* (Benedetto XVI Caritas in Veritate).

La pastorale e la pedagogia della Carità richiede quindi il *puntare ad uno stile di prossimità che privilegia la relazione umana, la compagnia, la presa in carico, l'empatia, la condivisione come traduzione della legge dell'incarnazione: il Dio in cui crediamo, che è in sé relazione trinitaria, ci raggiunge attraverso relazioni che ce ne rivelano l'amore; ne consegue l'esigenza di dare attenzione alla persona come soggetto e fine di ogni intervento; ogni persona è mistero, ogni vita è dono e tutti siamo affidati gli uni agli altri* (La Caritas Parrocchiale)

È lo sguardo di Gesù sulla nostra vita che può purificare e ri-orientare il nostro essere e il nostro agire. È l'esperienza di misericordia che ha fatto Francesco a Poggio Bustone, che ha fatto l'Emorroissa toccando il mantello di Gesù (anche qui, l'entrare in relazione) ricevendo in cambio quello sguardo che abbiamo scelto come icona dei prossimi esercizi spirituali... occasione quanto mai feconda, come tutta la quaresima, per convertirsi cioè credere di più, che è il passaggio che fa Pietro quando dice al maestro: *sulla tua Parola getterò le reti*.

Ora che abbiamo queste reti di relazione è tempo di gettarle in mare, nelle acque profonde della vita e della vita di oggi. Pensiamoci prima come reti e poi come pescatori di uomini. Pensiamoci prima come il mantello che tocca l'emorroissa e facciamo verifica su questo: siamo il sicomoro che permette a Zaccheo di incontrare Gesù o la folla che lo copre?

E mettere al centro le *“relazioni”* significa divenire sicomori... leggere quindi con la lente della carità le più svariate dinamiche dell'oggi, che prima e sopra ad ogni giudizio hanno sempre un volto umano e un volto sofferente.

La Carità infatti è la sintesi della legge e la supera: *se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli* (Matteo 5,20). *La carità è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera... essa dà vera sostanza alla relazione con Dio e con il Prossimo. È il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici politici, proprio in quegli ambiti in cui essa viene considerata irrilevante* (Benedetto XVI Caritas in Veritate). Carità è entrare in relazione, in una relazione profonda ed autentica... è la base di uno stile di vita a misura d'uomo, di un uomo immagine e somiglianza di Dio... ***“vi riconosceranno da come vi amerete”***.

**Riflessione per un percorso di Carità**  
**Parrocchia di Sant'Ippolito – Incontro dell'8 marzo 2011**

“Dama”, “Per”, “Chiedere”, “Opera”, “Virtù”... sono le parole de “La Ghigliottina” che vediamo di sfuggita tra i vespri e la cena. E la risposta facile ma sorprendente allo stesso tempo è proprio “Carità”... piccolo incoraggiamento per noi, grande domanda ai milioni di telespettatori: cosa dice questa parola oggi?

Nei primi due incontri, abbiamo riflettuto su come la carità debba diventare la lente attraverso cui rileggere l'intreccio tra Vangelo e Vita nel quale siamo immersi, per discernere cosa la Parola del Signore, in particolare il capitolo 25 di Matteo, dice oggi alla nostra vita come singoli e come comunità.

Gli elementi salienti di questa lettura, da cui derivare le modalità concrete di un percorso di Carità per la nostra parrocchia, sono stati i seguenti: il discorso di Gesù sul giudizio finale è tutto al plurale: questo significa che siamo di fronte ad una chiamata collettiva o meglio corale che deve tradursi in progetti e percorsi trasversali, animati e partecipati da tutte le realtà della parrocchia.

Il cuore poi del messaggio evangelico, ci sembra non tanto il ventaglio delle modalità di intervento su uno specifico problema, quanto piuttosto la disponibilità ad entrare in relazione con gli altri e attraverso di loro con il Signore: *“Se non ami tuo fratello che vedi, come puoi amare Dio che non vedi?”* Ecco perché le prime due riunioni si sono significativamente concluse con **“Vi riconosceranno da come vi amerete”**.

La finalità pedagogica di un simile percorso è tutta qui: su uno stile di vita, impegnativo controcorrente ma che ha la forza di liberare e di ri-creare le relazioni tra gli uomini e con Dio. Non si tratta tanto di una pedagogia dei fatti, quanto piuttosto di una pedagogia sui fatti: *è innanzitutto una battaglia culturale tra narrazioni concorrenti - noi infatti diamo senso alle nostre esistenze trasformandole in racconti; è vero per i bambini come per la bibbia. La narrazione dominante dell'economia di mercato e della pubblicità è quella che le cose producono la felicità e che più cose producono più felicità. Ed è una narrazione molto convincente. L'elemento narrativo infatti si connette ad una prassi, si incarna in modelli di vita* (“Il vangelo nella cultura di oggi”, di M.P. Gallagher SJ).

Chiarito questo si pone in modo forte l'esigenza di far incarnare questa Parola nella nostra vita. Il libro di Anselm Grün sulle opere di Misericordia (dato al consiglio pastorale come studio e ispirazione) si intitola proprio *“Perché il mondo sia trasformato”*. Tuttavia non arriviamo ad una trasformazione del nostro agire attraverso qualche forma di pensiero: cambiamo invece il nostro pensare attraverso il nostro agire.

Con la definizione di queste chiavi di lettura, **trasversalità, relazione ed educazione**, la prima parte di questo percorso è dunque conclusa.

Questa riunione e la prossima verteranno invece sulla definizione di due filoni – Azione Pastorale e di Carità – attraverso cui tracciare e intrecciare quanto finora detto, per permettere alla nostra comunità di **crescere nell'esercizio continuo della carità**. Quanto emerso servirà da materiale di lavoro alla più ampia équipe di animazione (trasversale anch'essa) che vedrà coinvolti i diversi ambiti parrocchiali.

L'azione più strettamente pastorale include, a nostro avviso, la pastorale sacramentale (catechesi per battesimo, comunione, cresima, matrimonio), i cammini di formazione di giovani (dopo-cresima) e di giovani adulti (laboratorio), l'approfondimento della Parola (la predicazione, la lectio divina ed altri percorsi), e l'animazione liturgica. Tale azione deve essere innanzitutto relazione ed educazione alla relazione. Nel percorso di preparazione al battesimo, il concetto del peccato originale e quindi della necessità stessa del sacramento risulta molto più comprensibile sotto

questo punto di vista: il peccato è una rottura della relazione con Dio, nella quale siamo nuovamente immersi attraverso il Battesimo. In realtà tutti i sacramenti mirano a rivelare questo mistero della relazione con Dio attraverso Gesù: *“Dio nessuno lo ha mai visto, proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”* e ancora *“chi vede me vede il Padre”*.

Proprio al ritiro dei catechisti di Carpineto era apparso chiaro che tutto questo può essere spiegato solo nella logica dell'Incarnazione di Gesù Cristo, il quale *“pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini”*. E' necessario pertanto un cambio di prospettiva: l'obiettivo della pastorale sacramentale non è tanto quello di portare i bambini (e contemporaneamente i loro genitori), i ragazzi o gli sposi al sacramento ma di far scoprire loro questa relazione con Dio attraverso Gesù... solo allora i sacramenti diventano segno efficace della presenza di Cristo.

Il secondo problema deriva dalla scollatura, a volte di numerosi anni, tra le varie tappe dell'iniziazione cristiana, scollatura ancor più evidente nel “vuoto” fino al matrimonio. Sebbene questa realtà possa sembrare meno problematica nella nostra parrocchia è necessario **ripensare tutta l'azione pastorale come un percorso unitario centrato sulla Relazione – con Dio, con gli altri e con me stesso – per una crescita armonica e per scelte di vita autentiche, libere e responsabili.**

Su questo le varie equipe di catechesi già si stanno interrogando, ma abbiamo già visto in passato (esperienza del laboratorio missionario) come un progetto concreto possa fare da catalizzatore di numerosi e svariati percorsi.

Rileggendo pertanto quello che già c'è proviamo a definire una prima delicata traccia di questo percorso... non escludendo di poter riformulare i percorsi ed il percorso, ridefinendo temi e programmi per rendere più uniforme e coerente il cammino stesso.

Cammino che parte proprio dagli Ippolotti dove tutto è stupore, dalla creazione al presepio di pane e alla Pasqua.

Lo stupore è il primo elemento di relazione con l'“altro”... sembra echeggiare nelle parole della Genesi *“e Dio vide che era cosa molto buona”*. Nel percorso di Comunione è quindi più efficace sottolineare questo movimento di Dio verso l'uomo: un Dio che è un Papà Buono con il figlio Gesù, nostro amico, che ci vuole così bene da voler condividere tutto con noi... dalle cose più semplici alla sua casa *“nella casa del padre mio ci sono molti posti”* e persino il suo Papà che diventa *“Padre Nostro”*... e ancora di più la sua stessa vita: *“Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue versato per voi e per tutti per la nuova ed eterna alleanza, fate questo in memoria di me”*.

Un altro elemento essenziale è la memoria, soprattutto in quelle fasi di passaggio come il dopo-comunione dove il bambino è chiamato a rendersi conto del mistero che ha vissuto. Questo anno deve pertanto essere percepito, soprattutto dalle famiglie, come parte integrante di un percorso. Fare memoria e aprire nuove prospettive, riaccendere lo stupore per qualcosa in più...

Il filo conduttore oggi del cammino della Cresima è invece quello dell'Alleanza... all'iniziativa prima e gratuita di Dio, l'uomo e così i ragazzi sono chiamati a dare una risposta: solo con l'assenso dell'uomo per Dio è possibile fare un'alleanza. Ecco perché nel primo anno si presentano quelle figure centrali dell'Antico Testamento che ne hanno fatto esperienza: Abramo, Mosè, Davide e i profeti per arrivare (ritornare) poi nel secondo anno a Gesù, che rende questa relazione finalmente a “misura d'uomo” e attraverso la Chiesa e la comunità parrocchiale a misura loro. Ma ancora una volta si sottolinea che non siamo solo noi a confermare la fede che ci hanno trasmesso i nostri genitori e la Chiesa nel Battesimo, ma che Dio nuovamente conferma al ragazzo – che si affaccia alla vita e che comincia a costruire la sua identità – la sua identità profonda e il fine stesso della sua vita... sei il mio figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. È questo il primo e più grande dono dello Spirito *“per mezzo del quale gridiamo Abbà Padre... lo Spirito stesso attesta al*

*nostro Spirito che siamo figli di Dio, e lo siamo realmente*". Questo passaggio è centrale, perché nella misura in cui mi sento il figlio amato nella casa di mio padre, maturo una relazione libera e liberante con Dio, con me stesso e con gli altri.

Questi tre aspetti diventano molto esigenti nel cammino dei dopo cresima che attualmente si formano ogni due anni e che coprono più o meno gli anni del liceo.

Lungo questo cammino si presenta Gesù, sotto tre aspetti. Gesù amico: attraverso le relazioni di amicizia nella Bibbia e in particolare nel Vangelo, l'attenzione viene posta sulle relazioni interne al gruppo di pari che ha Lui proprio come valore aggiunto. Gesù Maestro: attraverso il Padre Nostro, le Opere di Misericordia e il Credo. Il Padre nostro aiuta i ragazzi a chiedere cose buone per la loro vita, per le loro fami, per le loro paure. Le opere di misericordia aprono il gruppo all'esterno, alle realtà difficili della propria città e del mondo e possono includere momenti di informazione (tramite giornali, cineforum, etc.) di formazione e di non-conformazione a certe logiche di cui gli altri ambienti che frequentano sono sin troppo saturi: successo, prestigio, denaro. Infine il Credo alle soglie della maggiore età e della maturità può essere un utile percorso di discernimento per la scelta dell'università, del lavoro, dello stato di vita... di come insomma restituire tutto quello che hanno ricevuto sia alla comunità parrocchiale (e già dai primi anni vengono coinvolti e formati all'animazione) sia fuori: è importante infatti aprire loro gli occhi sulle tante realtà della Chiesa, soprattutto come laici, in cui possono mettersi a servizio in un esercizio quotidiano della Carità. Poi certo la Parrocchia è sempre la madre che ci ha generato nella fede. Sottolineare tali passaggi come avviene nel percorso scout potrebbe essere molto utile.

Una delle modalità più efficaci è quello dell'accoglienza: il primo anno di dopo cresima va infatti al ritiro delle cresime ad invitarli ufficialmente al gruppo. Poi i ragazzi la sperimentano quando portano qualche loro amico di scuola al gruppo e poi da parte dei più grandi quando vengono coinvolti nell'animazione. Alla fine di questo percorso è possibile pensare per questi giovani, scenari nuovi quali esperienze di servizio e volontariato con giovani di altre parrocchie, esperienze di missione... insomma davvero spalancare gli orizzonti.

Uno strumento che può permettere di coltivare questa molteplicità di relazioni è quello del Laboratorio: dove è l'obiettivo che genera, custodisce e alimenta la relazione e l'affetto, e non più questo che forma il gruppo. Questo può essere l'ambito dove sperimentarsi e nutrirsi di relazioni veramente fraterne ed evangeliche che possono educare a uno stile che poi necessariamente traspare anche fuori: all'università come al lavoro. Per cui anche fuori dalle mura amiche della parrocchia, in un contesto secolarizzato e multiculturale, potremo essere testimoni del Vangelo: *vi riconosceranno da come vi amerete*.

Ma la testimonianza oggi richiede una conoscenza profonda della Parola (si badi bene non solo una conoscenza intellettuale quanto vitale, cioè "ce credo davvero in quello che dico!") così come della realtà circostante: perché il Vangelo si incarna nella vita è pertanto necessaria un'evangelizzazione della cultura al pari di un'inculturazione della fede, per leggere sotto la lente della carità non solo il nostro cammino di fede ma la dinamiche sempre più complesse del nostro secolo, cioè del nostro mondo. I cammini di approfondimento della Parola, compreso il laboratorio, sono davvero preziosi per gli adulti – giovani e meno giovani – della comunità. Essi aiutano a costruire un'identità sempre più consapevole per il Cristiano, perché sempre più conforme a Cristo, e generano la vera fraternità per la comunità perché come i raggi giungendo al centro si avvicinano tra loro così noi siamo chiamati all'unità, alla comunione, celebrata nell'Eucarestia e spezzata nella vita: *"date loro voi stessi da mangiare"*.

Celebrare e vivere sono un tutt'uno. In questo contesto possono maturare vocazioni feconde perché esse stesse attingono a una relazione vitale e diventano generatrici di vita.

I primi ministri della vita sono gli sposi: essi possono educare la comunità al senso del dono e dell'accoglienza, della generosità e della vita. La Parrocchia attraverso cammini di fraternità per fidanzati, sposi e famiglie può aiutare a tessere tutti questi fili rossi in un tessuto di relazioni davvero forti e a scrivere una trama diversa da quella proposta dalla cultura dominante.

Non vogliamo definire affatto un mondo perfetto, lontano dalla realtà e che allontanerebbe gli affamati d'amore e quelli messi a nudo proprio da relazioni difficili. *La vita evangelica non è assolutamente questa, ma accettare di vivere con i propri fratelli, con tutti i propri fratelli, testimoniando in mezzo a loro, la pazienza infinita di Dio, il suo inesauribile perdono e la sua sempre nuova grazia. Così comincia qui e ora il Regno di Dio e la luce del Vangelo brilla nell'ombra del mondo* ("Francesco e il ritorno al vangelo" di Eloi Leclerc).

**Riflessione per un percorso di Carità**  
**Parrocchia di Sant'Ippolito – Incontro del 22 marzo 2011**

Siamo ormai giunti alla conclusione, o meglio alla fine della prima tappa: l'obiettivo è stato quello di riflettere, alla luce della Parola e sotto la lente della Carità intesa soprattutto come relazione, su **un percorso comunitario di carità i cui pilastri siano un'Azione Pastorale e un'Azione di Carità**, concretizzata in una o più esperienze concrete di servizio. L'uno non può prescindere dall'altro: un'azione pastorale a 360 gradi, attraverso l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza di fede permette alla comunità, nelle ricche diversità dei suoi percorsi, di educarsi continuamente alla carità. Una o più esperienze di servizio, contestualizzate nel territorio del nostro quartiere e armonizzate in un percorso comunitario, d'altro canto sono altresì irrinunciabili per un esercizio continuo di Carità. La narrazione e la prassi della Vita Buona del Vangelo sono un tutt'uno. È ciò che ci ha suggerito don Gaetano Montana negli esercizi spirituali comunitari: *"abbiamo la possibilità di riscrivere il Vangelo in ogni momento"* e lo possiamo fare oggi con uno stile di vita alter-nativo, capace cioè di riconoscere l'altro come nativo, parte di noi, della nostra storia e del nostro campo di azione, del nostro Corpo.

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo ... E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra: se il piede dicesse: "poiché non sono mano, non appartengo al corpo" non per questo non sarebbe corpo. E se l'orecchio dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora invece Dio ha disposto le membra in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo il corpo. Non può l'occhio dire alla mano "non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "non ho bisogno di voi". (Prima Lettera ai Corinzi 12, 12-21)* L'apologo del corpo è in tal senso calzante perché riassume gli elementi che a nostro avviso devono caratterizzare un progetto concreto di carità: la trasversalità, la relazione e la pedagogia che convergono sullo stesso punto: la crescita armoniosa dal corpo, cioè la Chiesa. Proprio per questo un progetto simile non può che partire da chi è o si sente ai margini di questo corpo: per ragioni fisiche (gli ammalati, gli anziani), per ragioni psicologiche (le tante forme di solitudine e di dipendenza), per ragioni spirituali (i divorziati, i separati).

*Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. (Prima Lettera ai Corinzi 12, 22-26)*

Abbiamo cominciato allora a riflettere sugli anziani, soprattutto gli ammalati... e abbiamo provato a pensarli come *punti fermi*, su cui costruire tutta una trama di iniziative, ma soprattutto di relazioni.

L'organizzare un'attività di tele-soccorso e di tele-amicizia, sul modello di "Televita" di San Frumenzio, per creare una rete di monitoraggio e di soccorso prima per arrivare poi a suscitare qualcosa di più grande: prossimità e amicizia. Da qui mettere al centro della nostra comunità i soggetti deboli del nostro quartiere che rappresentano altresì la nostra storia (così come abbiamo ricordato nel nostro settantacinquesimo appena trascorso)... gli anziani appunto.

E come in una costruzione modulare, allargare il progetto collegando ad esso tante altre iniziative che rendano concreto quel concetto di trasversalità e di coinvolgimento che tanto abbiamo richiamato nei nostri incontri.

Un gruppo di persone può fare la spesa per loro (importante qui potrebbe essere l'idea dei Gruppi Famiglia di lanciare i "GAS-Gruppi di acquisto solidale") o addirittura può cucinare per loro e magari coinvolgerle in questo: andare nelle case per cucinare qualcosa, cucire, passare del tempo con loro... pregare insieme.

Per alcuni si possono eliminare altresì le barriere fisiche e non solo del loro isolamento: accompagnarli alla messa domenicale, costituendo un'equipe di accoglienza come avviene a Lourdes. In tal senso, ma non solo, favorire la conoscenza con famiglie o ragazzi della parrocchia che vivono nel loro stesso palazzo.

Creare ancor più occasioni di festa e di relazione con la comunità, come già avviene a capodanno e a carnevale, pensando anche all'organizzazione di laboratori di teatro o di artigianato che vedano fasce di età trasversali coinvolte.

Coinvolgere i bambini ed i ragazzi del catechismo, e con essi le loro famiglie, nel realizzare piccoli lavoretti da donare loro per il Natale, la Pasqua, il saluto dell'estate.

Coinvolgere i ragazzi più grandi del dopo cresima e dei primi percorsi giovanili che, costituendo una redazione di un giornalino parrocchiale (La Voce del 56), realizzino un periodico che oltre a raccontare la vita del quartiere e della città e la vita della comunità a loro raccontino a noi, attraverso interviste o semplici chiacchierate, la storia ed il vissuto di ognuno di loro, permettendoci di non dimenticare mai la storia del nostro territorio.

Coinvolgere i negozianti ed i professionisti del quartiere per ogni bisogno o necessità dei nostri "amici" che spesso vivono come un problema insormontabile anche solo un rubinetto che perde o una luce che non si accende.

E infine, non meno importante, dare ancor più slancio all'esperienza dei nostri Ministri straordinari della Comunione... affinché il nostro agire sia insieme "portare con noi" ed "incontrare nell'altro" Gesù Cristo.

Sono solo alcune idee, liberate in un brainstorming insieme... idee che però corrispondono a pieno ai criteri di discernimento che abbiamo indicato nel corso del nostro primo incontro. La trasversalità deriva dalla possibilità di coinvolgere con gradi diversi tutte le fasce generazionali per fare insieme un **esercizio quotidiano nella carità**.

Gli anziani sono la memoria del nostro quartiere e della nostra parrocchia... sono le radici che ci hanno fatto crescere e sono soprattutto i mattoni che hanno costruito la Comunità di Sant'Ippolito quando noi nemmeno eravamo nati.

La pedagogia è qui duplice: riscoprire grazie a loro un senso di appartenenza e riconoscere che le nostre esperienze di servizio e di sequela sono un anello di una catena molto più lunga ci aiuta davvero a crescere. È per l'appunto l'esperienza che abbiamo fatto durante l'anno del settantacinquesimo, dove abbiamo finalmente preso consapevolezza di essere una "famiglia di famiglie"... e questo grazie anche alla memoria vivente di chi c'era la notte di Natale del 1934 e via via in ogni foto, in ogni cammino.

Infine ci sembra che prendere l'anziano come punto fermo non solo generi molteplici dinamiche di relazione nella nostra comunità ma permetta di aprire finestre su tante realtà contigue.

La realtà dell'immigrazione e dell'integrazione che nel nostro quartiere leggiamo nei volti delle tante badanti che vivono con i nostri anziani; la realtà degli studenti fuori-sede della porta accanto che possono trovare con noi e con i nostri anziani una seconda famiglia, così come è stato per Marianna e tanti altri di noi; la realtà delle famiglie che per tanti motivi hanno dovuto lasciare il

quartiere ma che intorno all'anziano ed insieme a noi possono ritrovarsi; la realtà dei tanti problemi dell'assistenza sanitaria o legale... e tanto altro.

Su queste finestre che si aprono è possibile gettare lo sguardo anche attraverso eventi, laboratori, momenti di riflessione: due/tre momenti l'anno animati da piccole equipe che con competenze trasversali possano animare gruppo per gruppo tutta la Parrocchia, coinvolgendo tanti nella preparazione.

Forse nel giro di qualche anno avremmo così formato tante e tante persone all'animazione (studio, coinvolgimento, testimonianze, esperienze di vita) fornendo gli strumenti per rispondere adeguatamente ai più diversi contesti nei quali possiamo essere provocati dalle opere di misericordia.

Certo bisogna cominciare... *provochiamo la Provvidenza e ci prenderà a schiaffi con l'abbondanza.*

A nostro avviso queste riflessioni sulla Carità vanno di pari passo con quelle sulle modalità di avvicinare coloro che per il loro stato di vita – conviventi, separati, divorziati – si sentono esclusi dalla Chiesa.

Non potersi nutrire del Corpo Eucaristico del Signore non significa automaticamente essere esclusi dal suo Corpo Mistico. Non solo il Pane diventa Eucarestia ma anche noi stessi, se diventiamo pane per gli altri, così come ci ricorda il Vangelo di Giovanni nel passo della lavanda dei piedi... un gesto che Gesù ha imparato proprio da una peccatrice. E' un gesto che appartiene a tutti coloro che si sentono peccatori, che hanno bisogno di sentirsi dire *"Ti sono rimessi i tuoi molti peccati, perché hai molto amato"*. E' un gesto che appartiene a tutti e che ci rende partecipi di tutti... *infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito* (Prima Lettera ai Corinzi 12,13).

L'approccio di Gesù con la Samaritana può in tal senso essere illuminante... l'iniziale richiesta *"dammi da bere"* trasforma un pozzo in una sorgente che arriva a un intero villaggio, prima escluso e chiuso in sé stesso e poi capace di credere non solo per un racconto, ma per un'esperienza, una prassi.

Occorre pertanto riscoprire e mettere al centro il Ministero della Carità, che comprende tutti i servizi, i ministeri e i carismi. Essa è davvero *"la via più sublime"*, come ci ricorda San Paolo nell'Inno alla Carità.

E' un ministero a cui siamo chiamati come singoli e come comunità... per questo la prossima tappa di questo nostro cammino appena intrapreso è consegnare questo primo pezzo di strada al presbiterio e, da esso, ad un'equipe trasversale più ampia. Un'equipe che abbia il compito di educare, animare, supportare e condurre tutta la comunità ad uno stile di vita alternativo... *"Vi riconosceranno da come vi amerete"*... affinché la presenza della nostra comunità nella storia divenga sempre più *"offerta di ogni nostra azione a Dio compiendo tutto per amore"*